

ACIDE CANGIATO IN FONTE

Serenata a quattro voci e in due parti
Libretto e Musica di **Marc'Antonio Tiepolo**
(ristretto ad uso di Serenata dalla "Galatea" di Metastasio)
1ª esecuzione: Venezia, 1753 (per piacevole suo trattenimento)

Interlocutori

Galatea
Acide
Polifemo
Glauce

*La scena si finge in Sicilia,
vicino alla Marina, alle falde del Monte Etna.*

PARTE PRIMA

Galatea, Acide, Glauce, Polifemo.

Galatea - Ah taci Acide amato
Taci che da quel sasso
Polifemo non t'oda, ove s'asconde.
Acide - Vezzosa Galatea, dolce mia pena,
Tu sai quanto t'adoro,
Tu sai se da te lungi io vivo, o moro;
Eppur fra queste braccia
Così tarda ritorni, e vuoi ch'io taccia?
Galatea - Se credo al gran desio
Sempre tardi ritorno, Idolo mio;
Se penso al tuo periglio
Son troppo spesso a vagheggiar quel ciglio.
Caro son tua così
Che per virtù d'amor
I moti del tuo cor
Rissento anch'io;
Mi dolgo al tuo dolor
Gioisco al tuo gioir
Ed ogni tuo delir
Diventa il mio.
Caro... *ecc.*
Acide - Nò non temer mia vita; amor m'insegna
A deluder coll'arte
Del geloso Ciclope i sdegni, e l'ire
Tu pensa intanto o cara
Che d'ogn'altro tormento
(Fuorchè dell'odio tuo) per questo core
Lo star da te lontano è mal peggiore.
Galatea - Sì caro anch'io divisa
Da te, non trovo pace; ah se irato
Polifemo s'opponne al nostro foco
Chi sa qual sovrasta
All'amante tuo cor fiera sventura?
Acide - Ma nulla fa chi d'ogni rischio ha cura.
Mi sgridi, e mi minacci
L'importuno rival a suo talento
Mai per timor non cangerò consiglio
Troppo bella mercede ha il mio periglio.
Chi sente intorno al core
L'orrore, e lo spavento,
Non dia le vele al vento
Non fidi il legno al mar.
Dà la mercede Amore
A chi sue leggi adora,
Ma vuol che l'anima ancora
Impari a sospirar.
Chi sente... *ecc.*
Galatea - Ah fuggi Acide, fuggi, ecco l'indegno
Acide - Dove?
Galatea - Colà nol vedi
Che mentre al rozzo suono
Delle stridule canne, il canto accorda

Peloro e Lilibeo co' gridi assorda.
Acide - Oimè tu m'abbandoni?
Galatea - Deh fuggi Idolo mio.
Acide - Addio dolce mio ben.
Galatea - Mia vita addio.
Polifemo - Dalla spelonca uscite
Che giù fuggir le stelle
Agnelle semplicette
L'erbette a pascolar.
Leggiadra Galatea
Più gentile del giglio
Più dell'ostro vivace
Ma del vento più lieve, e più fugace
Perchè, perchè mi sprezzi, e solo allora
Ch'io chiudo i lumi al sonno
Ne vieni, e mi consoli,
Poi col sonno che parte a me t'involi?
Glauce - Oh Cielo, ecco il Ciclope.
Polifemo - Glauce, Glauce ove vai?
Ascolta, e se lo sai
M'addita in quali sponde
La tua compagna Galatea s'asconde.
Glauce - Anch'io per queste arene
Vado in traccia di lei
E altrove ricercarla io non saprei.
Polifemo - Bella Glauce tu vedi
Che così rozzo, e così vil non sono
Pur Galatea m'abborre. Ah dille almeno
Quallor seco favelli
Che qualunque io mi sia s'ella mi fugge
V'è chi per me si strugge;
Dille che molto in dono
Avrà da me purchè non sia crudele.
Che se ritrosa ogn'or da sè mi scaccia
Perchè l'ispide sete
Mi fan severo il ciglio, irsuto il mento,
La rassicura, che que' veli istessi
Ch'ella teme, e disprezza
Fan tutto il pregio mio, la mia bellezza.
Mira il monte, e vedi come
Alza al ciel le verdi chiome
Fan quei tronchi, e quelle foglie
Il miglior di sua beltà.
Come a te l'esser gentile
Al mio volto più virile
È bellezza la fierezza
E l'orrore è la maestà.
Mira... *ecc.*
Glauce - Chi udì mai, chi mai vidde
Più stran desio, più mostruoso amore!
Un Gigante Pastore
Rozzo, deforme, e quasi
Di statura, e d'orrore emulo al monte
Per cui son le foreste
Prive d'abitatori, e per cui solo
A queste infami arene
Accorto peregrin giamai non viene,
Scorda l'orgoglio, e l'ira
Ed in fiamma gentil arde, e sospira.
Galatea - Parti pur l'importuno
Da te Glauce una volta.
Glauce - Deh vieni, Galatea, vieni, e m'ascolta.
Galatea - Che brami?
Glauce - A parte, a parte
Di Polifemo amante
Vuò lodarti il sembante...
Galatea - Il tutto intesi.
Glauce - Nè risolvi d'amarlo?

Galatea - Spiegar non ti poss'io
 S'è maggior la sua fiamma, o l'odio mio.
Glauce - Oh quanto, oh quanto io rido
 Delle vostre follie, miseri amanti;
 Voi tra sospiri, e pianti
 Volontari passate i giorni, e l'ore,
 Nè pace avete mai seguendo amore.
 Se in traccia del piacer
 Non deliraste il cor
 Un Nume ignoto ancor
 Sarebbe amore.
 Ma il credulo piacer
 L'arco, e lo stral gli dà
 E chiama deità
 L'istesso errore.
 Se in traccia... *ecc.*
Galatea - Non andar sì fastosa
 Della tua libertà Ninfa gentile
 Chè amor quanto è più tardo, è più crudele.
Glauce - Quel che tra l'erbe, e i fiori
 L'angue nascoso vede
 Folle è ben se da lui non torce il piede.
 Ma vedi Galatea
 Ch'Acide tuo s'appressa,
 E a te ne vien fra que' nascosti rami.
Galatea - Bella Glauce se m'ami
 Vanne, e nell'antro mio,
 Alla marina Conca,
 Due Delfini congiungi, e a me gl'invia.
Glauce - Vuoi forse col tuo bene
 Fuggir da queste arene?
Galatea - Io vo con lui
 Senza tema passar qualche momento.
Glauce - Sia destra l'onda, e te secondi il vento.
Acide - Come la rondinella
 A riveder quel nido
 Che il verno abbandonò,
 Questo mio cor fedele
 Ritorna al bel sembiante
 Che per timor lasciò.
Galatea - Oh dell'anima mia
 Piacevole tormento, amata pena,
 Or che l'aura serena
 Lievemente spirando increspa l'onda,
 Fuggiam da questa sponda;
 Già la marina Conca
 Co' cerulei Corsieri è pronta al lido.
Acide - Andiam dove a te piace
 Così potranno solo
 Invidiar la mia sorte, e l'aure, e l'onde.
Galatea - Siedi al mio fianco, andiamo. Ah mio tesoro
 Sol per te.
Acide - Per te sola.
Galatea - Io vivo.
Acide - Io moro.
Duetto
Galatea - Se vedrai co' primi albori
 D'Occidente uscir l'Aurora
 Dimmi allora
 Galatea non sei fedel.
 Acide - Se del verno infra gl'orrori
 Le sue cime il monte infiora
 Dimmi allora
 Aci mio non sei fedel
Galatea - Quando manca il foco mio,
 Acide - Quando infido a te son io,
Galatea - Fia di stelle adorno il prato.
 Acide - Fia di fiori ornato il Ciel.

Fine della Prima Parte
PARTE SECONDA

Galatea - Che bel gioir contenti
 Vicino al caro bene
 E senza amare pene
 Quest'aure a respirar.
Acide - Eccoci o mio bel Nume
 Dopo un brieve vagar sul regno infido
 L'orme di nuovo a ristampar sul lido.
Galatea - Quallor da me divisa
 Anima mia soggiorni
 Oh Dio! quanto per me son lunghi i giorni;
 Quallor meco tu sei
 Oh Dio! quanto son brevi i giorni miei.
Acide - Deh perchè non poss'io
 Viver teco mia vita?
Galatea - Il tuo periglio
 Mel contende, mel niega; Acide Amato
 Troppo il Ciclope irato
 Veglia a tuo danno: ed il mio core apprezza
 Nel suo verace affetto.
 Più la salvezza tua, che il suo diletto.
Acide - Vicino a quel ciglio
 Son lieto e contento
 L'istesso tormento
 M'è dolce con te.
 Se scorta mi sono
 Quegl'astri lucenti
 Non han l'onde o i venti
 Procelle per me.
 Vicino... *ecc.*
Glauce - Acide, Galatea parti, t'ascondi
 Polifemo sen viene io lo mirai
Acide - Che farò?
Galatea - Che farai?
Glauce - Fra quelle fronde
 Tu v'è cauto a celarti, e tu per l'onde.
Galatea - Ecco il Ciclope ah fuggi
 Se la vita t'è cara.
Acide - Tante volte ei m'uccide
 Quante me dal mio cor parte e divide.
Polifemo - Fermati, o Galatea, perchè mi fuggi?
 Non è giusta mercede
 Cotanta crudeltade a tanto amore.
Galatea - Serba ad altri il tuo amor
 Per me nol curo; ancor l'offerte e i vezzi
 Son offese in quel labbro, e son dispreggi.
Glauce - Galatea nol sdegnar.
Polifemo - Non diresti così se Acide io fossi.
Galatea - Nò, così non direi perchè l'adoro.
Glauce - Galatea s'ei s'adira?
Polifemo - Folle cotanto ardisci? Io farò ingrata...
Galatea - Che farai?
Polifemo - Che farò? del tuo diletto
 Io stringerò fra questi denti il core.
Glauce - Ah fingi Galatea.
Galatea - Ahimè che sento?
 Oh Dio sol questa tema è il mio tormento.
 La Tortora innocente
 Palpita per timor
 Se il sibillo rissente
 Del serpe insidiator
 D'intorno al nido.
 Così gelan d'orrore
 Per te gl'affetti miei,
 Perchè sa questo core
 Che barbaro tu sei
 Quanto egli è fido.

La Tortora... ecc.

Polifemo - Vedi Glauce s'io deggio
Tanto oltraggio soffrir?

Glauce - Serba fedele

Anche in mezzo all'offese il primo ardore
Vinca la tua costanza il suo rigore.

Benchè ti sia crudel

Non ti sdegnar così

Forse pietosa un dì

Sarà quell'alma.

Non sempre dura il Ciel

Irato a balenar

E qualche volta il mar

Ritorna in calma.

Polifemo - Glauce non è più tempo
Di lusinghe e d'affetti.

Glauce - Polifemo

Taci, tollera, ed ama; anzi se vuoi

Galatea men crudele, e meno avara

Il tuo rivale a favorire impara.

Polifemo - Nò nò siegua quest'arte

Chi sol nell'arte il suo poter ripone

L'amorosa mia brama

O contentare o vendicar desio

Nè solo a sospirar esser vogl'io.

Se scordato il primo amore

Il furore in me si desta

L'onda, il monte, e la foresta

Di ruvine avvolgerò.

D'Etna ancor la cima algente

Crollerò fra tanto sdegno

E a Nettun nel proprio regno

Il tridente invollerò.

Se scordato... ecc.

Glauce - Ah che tomare io veggio

Sul funesto sembiente

Dell'offeso Gigante

A lampeggiar la crudeltà natia

E lo sdegno che nasce

In un'alma fedele

Quand'è figlio d'amor è più crudele.

Galatea - Glauce, oh Dio, chi m'aita?

Glauce - Galatea chi t'offende?

Galatea - Invano amica

Cerca pace il mio cor, spera conforto.

Glauce - Cara non disperar...

Galatea - Acide è morto.

Glauce - Ah ch'il predissi; e come?

Galatea - Mentre lieta, e sicura

Sede col mio bel foco

D'un platano frondoso all'ombra incerta

Io non so donde, o come

Il geloso Ciclope

Ci vidde insieme, e n'avvampo di sdegno,

E col robusto braccio

D'una gran parte sua scemando il monte

Svelse una rupe, e colla destra audace

La spinse a funestar la nostra pace.

L'aria gemendo oppressa

Dall'insolito peso

L'orecchio mi ferì; quindi gridai

Fuggi mio ben, che fai? ma l'infelice

Confuso, e mal accorto

Del fier nemico orrendo

Il colpo ad incontrar corse fuggendo

Ed ebbe (ahi fiera sorte!)

Sotto l'ingiusto sasso, e tomba, e morte.

Glauce - Misero in vero, sventurato Amante?

Rasserena il sembiente

Vezzosa Galatea... Ma quale scorre

Rivol novel; colà le luci gira

Ed Aci, che scintilla, accogli, e mira.

Galatea - Numi, che veggio mai?

Glauce - Ve' che dal vivo sasso

Esce in placida vena

Cangiato in fonte a verdeggiar sul prato

Vedi, vedi che fuore

Del cristallino umore

Sulle sponde vicine

Alza cinto di canne, il glauco crine.

Galatea - Aci mio ben cor mio

Tu morendo risorgi, e questo core

Che sol di te si pasce

Se pria teco morì, teco or rinasce.

Acide - Sol mercè di quel pianto

Che tu versi dal ciglio, o mio Tesoro

Di nuovo Acide viene

Quest'aure a respirar soavi, e liete

E torna a vallicar l'onda di Lete.

Quel languidetto Giglio

Che il vomere calcò

Dal suol alzar non può

L'opresse foglie.

Ma se lo bagna il Cielo

Col mattutino umor

Sollewa il curvo stelo

E del natio candor

Tinge le spoglie.

Quel... ecc.

Galatea - Io son contenta appieno

Se a te vicina in dolce amica pace

Passar i giorni miei potrò una volta.

In canto ognor disciolta

Avrò la lingua, e colle Ninfe amiche

Riempiendo l'aria di lieto concerto

Farò echeggiar d'intorno l'altrui merto.

Che se li carmi miei, se le mie voci

Fien grate a chi m'ascolta

Non avrò che bramar; dell'Adria gl'astri

Che ci stan d'ogni intorno

Co' lor benigni influssi, oh come, oh quanto

Faranno più gradito il nostro canto.

Coro - Facciam di lieti accenti

Le arene risuonar,

E al nostro festeggiar

Eco risponda.

L'armonioso grido

Passi di lido in lido

Fin dove bagna il Mar

L'opposta sponda.

Fine

LA NOTA - Assolutamente nulla si sa né del titolo né dell'autore di questa serenata "Acide cangiato in fonte". Tutto quel che si conosce sta racchiuso nella locandina. Il libretto è stato reperito grazie alla "Biblioteca Nazionale Braidense" (raccolta Corniani Algarotti) di Milano nel cui catalogo è presente sia quello della prima versione – che il musicista «per piacevole suo trattamento» fece eseguire nel 1753 presumibilmente in qualche salone privato – che quello della versione rappresentata a Venezia – non si sa dove – sei anni dopo. Di tutto ciò non parlano né "The Oxford music Grove dictionary of music and musicians", né il DEUMM, e né la Treccani: tre "vangeli" delle biografie musicali.

Stampatore: «In Venezia, MDCCCLIII. Per Domenico Lovisa. Con licenza de superiori.»